

TORNATA DEL 21 MARZO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Ballottaggio per la nomina di un commissario per il bilancio.* = *Presentazione della relazione sullo schema di legge per la parificazione di trattamento daziaro per alcune merci.* = *Interpellanza del deputato Ungaro sullo scioglimento delle questioni vertenti tra Italiani ed il Governo egiziano* — *Risposte e dichiarazioni del ministro per gli affari esteri.* = *Il deputato Bonghi annunzia interpellanza circa i motivi dell'esecuzione e di modificazioni del decreto pel nuovo ruolo organico dell'Istituto degli studi superiori di Firenze* — *È inviata al bilancio della pubblica istruzione.* = *Istanze dei deputati Chiaves e Pissavini sulla relazione di petizioni, e avvertenza del presidente sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni e gli omaggi:

12,848. La Commissione amministrativa del regio istituto dei sordo-muti in Genova sottopone alla Camera alcune considerazioni dirette ad ottenere mantenuto nel bilancio dello Stato l'assegno iscritto a favore del medesimo.

12,849. I componenti il capitolo della chiesa cattedrale di Terni domandano, in vista delle ristrettezze finanziarie di quella chiesa, di essere lasciati nella condizione in cui si trovavano prima che fosse applicata loro la legge di conversione, e di essere dispensati dal pagamento della tassa imposta dalla stessa legge.

ATTI DIVERSI.

MACCHI, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dall'assemblea di Storia patria residente in Palermo — Documenti inediti o rari raccolti e pubblicati per cura di quell'assemblea di Storia patria, una copia;

Da S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio — Sulle disposizioni legislative da adottarsi per prevenire le simulazioni di avarie generali. Memoria indirizzata ai ministri di grazia, giustizia e culti e della marina per le modificazioni da introdursi nei Codici di commercio e della marina mercantile, copie 20;

Id. id. — Statistica del regno: Le opere pie nel 1861. Compartimenti dell'Umbria e delle Marche, copie 6;

Le opere pie nel 1867. Compartimento Veneto, copie 6;

Movimento dello Stato civile nel 1868, copie 6;

Relazioni dei giurati italiani all'esposizione di Parigi, fascicolo IV di caduno dei tre volumi componenti la pubblicazione, copie 6;

Dal signor Beranger — Paradossi forestali esaminati e discussi da un ispettore generale dei boschi, una copia;

Da un anonimo — Paradosso e progetto di legge amministrativa, copie 30;

Dal prefetto di Siracusa — Atti del Consiglio provinciale di Siracusa, Sessione 1869, copie 2;

Dal sindaco di Acireale — Resoconto dell'amministrazione comunale di Acireale dal 16 novembre 1867 a tutto il 1869, una copia;

Dal dottore Mariano Cambria De Luca — Di una riforma economico-amministrativa, copie 2;

Da Barcellona (Messina) — Del concetto di sovranità, copie 2;

Dal signor Giovanni Andrea Bollo — Brevi cenni storici sulla pratica nave *Teresa* in China, copie 350;

Dal signor G. Baseggio — La ferrovia della Pontebba, copie 500;

Dal sotto-prefetto d'Aosta — L'italiana valle d'Aosta all'amatissimo suo Re; indirizzo dei settantatré comuni dell'antico ducato d'Aosta, copie 20;

N. N. Sugli anticipati licenziamenti di classi provinciali nell'arma di cavalleria, copie 20.

PRESIDENTE. Per affari di famiglia il deputato Papafava domanda un congedo di giorni quindici; il deputato Danzetta di dieci.

Per motivi di salute il deputato Di Monale chiede un congedo di giorni quindici.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'ordine del giorno reca la votazione di ballottag-

gio per la nomina di un commissario del bilancio in surrogazione dell'ex-deputato Lovito.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue la deposizione delle schede.)

Si lascerà l'urna aperta per quei deputati che non hanno ancora votato.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Collotta ha la parola per presentare una relazione.

COLLOTTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la parificazione di trattamento daziario per alcune merci oggi esenti soltanto dal dazio di esportazione per via di terra. (V. Stampato n° 45-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERPELANZA DEL DEPUTATO UNGARO CIRCA LO SCIoglimento DELLE QUESTIONI VERTENTI TRA ITALIANI ED IL GOVERNO EGIZIANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Ungaro al ministro degli affari esteri circa lo scioglimento delle questioni pendenti tra cittadini italiani ed il Governo egiziano.

L'onorevole interpellante ha facoltà di parlare.

UNGARO. A muovere la presente interpellanza e ad augurarmene proficuo risultamento m'incoraggia la speranza che gli onorevoli componenti la presente amministrazione non vorranno seguire il sistema tenuto finora dal Governo italiano a riguardo degli interessi dei nostri concittadini e del decoro dell'Italia in Egitto; e poichè son certo che l'onorevole ministro degli affari esteri non potrà disconvenire quanto erronea ed incompleta sia stata finora l'azione nostra governativa in Egitto, io non avrò bisogno che d'intrattenere brevemente la Camera su questo argomento.

Già di questo argomento medesimo altra volta in quest'Aula fece motto l'onorevole Civinini. Egli però volle limitarsi a rivolgere alcune generiche domande all'onorevole ministro degli affari esteri di quel tempo, da cui ebbe delle risposte ugualmente generiche, talchè la questione non poté essere sviluppata nella sua pienezza, poichè tale non fu certamente l'intenzione dell'onorevole Civinini.

Concedete però che per il regolare svolgimento della mia interpellanza io abbia l'onore di esporre innanzitutto alla Camera l'origine delle questioni dei nostri concittadini col Governo egiziano, e venga quindi a manifestarvi lo stato della nostra colonia in Egitto, tanto relativamente al suo passato e al suo presente, quanto in confronto alle altre colonie d'Oc-

cidente ivi esistenti. Senza di che, o signori, è impossibile formarsi una idea adeguata di un soggetto che, per essere stato, a parere mio, poco giustamente conosciuto e valutato, finora non ha richiamato quell'attenzione che io credo debba ben meritare.

Voi conoscete, o signori, che l'Egitto accolse da gran tempo molti Europei, i quali, di mano in mano cresciuti in numero, specialmente da venti anni in qua, hanno formato ivi un'imponentissima colonia di diverse nazionalità dell'Occidente, colonia la quale uguaglia per ora e fra breve supererà in Alessandria il numero degli indigeni, mentre grande è del pari nel Cairo e negli altri paesi e villaggi del Delta e dell'Alto Egitto.

L'elemento europeo diffuso in tal modo nella terra del Nilo e delle Piramidi, protetto da trattati e da capitolazioni che già da secoli esistevano fra l'Egitto e le diverse potenze occidentali, incoraggiato dal gran Méhémet-Àli e dai suoi successori, e segnatamente dall'attuale Khédive Ismaïl Pascià, è stato l'elemento che si è studiato sempre e si studia di diffonderè in Egitto il germe della prosperità e dell'incivilimento, a cui un giorno dovrà naturalmente giungere quel popolo, che nella remota antichità ne era maestro, impiantando ivi i suoi usi, i suoi costumi, le sue relazioni, ed impiegandovi in pari tempo con moltissimo vantaggio i suoi capitali. Però l'elemento europeo non può da se solo, indipendentemente dall'opera del Governo locale, e specialmente perchè l'Egitto soggiace all'immeritato vassallaggio della Porta Ottomana, l'elemento europeo, dico, non può introdurre in quello Stato ciò che è indispensabile ad un popolo che vuole avviarsi alla civiltà ed al progresso, ciò che del progresso e della civiltà è la base e la chiave di volta, vale a dire le leggi ed i magistrati, senza del che non vi ha giustizia, non diritti guarentiti, ed esiste solo l'arbitrio e la prepotenza governativa.

Non sarà certo dai grandi tesori che il Khédive di Egitto profonde a larga mano per introdurre nel suo Stato il lusso e l'eleganza europea che verrà al suo popolo il benessere e la civiltà finchè gli mancheranno le leggi ed i magistrati. Nè crediate, o signori, che la via che fa battere al vicerè d'Egitto il suo ministro degli affari esteri Nubar pascià sia quella che lo possa fare arrivare alle riforme giudiziarie in quel paese, mercè la riunione testè tenuta in Cairo dai delegati delle diverse potenze europee. Quella via, a mio credere, è falsa, ed il Khédive nel batterla perde un tempo assai prezioso che dovrebbe impiegare, e lo avrebbe ben dovuto e potuto fin da quando vi fu chi gliene diede il suggerimento, ad attuare nel suo Stato ciò che egli può da se solo eseguire in virtù dei firmani costitutivi di quel vice-reame, e specialmente di quello del 1866, vale a dire avrebbe dovuto procedere ad una riforma giudiziaria come atto di amministrazione interna del suo paese e come esperimento preventivo

delle garanzie, la cui attuazione deve precedere la pretesa dell'abolizione delle capitolazioni, e non mica col mezzo di trattative politico-internazionali che, quando anche giungeranno ad ottenere, il che non pare, l'assenso di tutte le potenze europee, incontreranno indubitamente il veto della Porta Ottomana.

Ora, siccome dove avvi molteplicità di relazioni, d'industrie e di commercio non possono mancare questioni litigiose, perciò in Egitto cominciarono, crebbero e vanno tuttodì crescendo, in proporzione dell'aumento della popolazione e degli affari, le questioni litigiose sia degli europei fra loro, sia fra essi o gli indigeni; e siccome in quel paese la legge deriva dal Corano la cui elasticità nelle mani degli Ulema e di altri ciechi e passivi esecutori delle volontà altrui, i quali fanno da magistrati, rende insicuro l'esperimento di qualunque diritto in giudizio, perciò sono ivi, come in tutto il Levante, in vigore i diritti di esterritorialità comuni a tutti gli Europei, e quindi le conseguenti giurisdizioni giudiziarie consolari le quali, secondo le rispettive nazionalità, giudicano tutte le cause in cui sono convenuti gli Europei, rimanendo ai magistrati egiziani la cognizione dei soli giudizi in cui egiziani sono i convenuti. E quindi base alla determinazione del foro da adire ed alla competenza, qualunque sia la nazionalità dell'attore, è la nazionalità del convenuto, a tenore della massima legale: *actor sequitur forum rei*.

Frequenti pertanto sono stati e sono i casi in cui l'Europeo non ha solo a sperimentare i suoi diritti litigiosi contro privati egiziani, ma spesso contro il Governo stesso, contro le amministrazioni dipendenti e contro le così dette *Daire principesche*, le quali sono le aziende dei patrimoni privati del Khédive e degli altri principi della dinastia.

Naturalmente in siffatti casi l'Europeo dovrebbe tradurre innanzi ai magistrati egiziani sia il Governo, sia l'amministrazione pubblica, sia la Daira convenuta. Però, per quanto sacro ed indiscutibile possa essere il diritto dell'Europeo, non si permetterebbe mai il magistrato egiziano di sentenziare a favore di lui e contro il Governo, l'amministrazione pubblica o la Daira. Quindi in siffatti casi è consuetudine oramai stabilita che l'Europeo non adisce il magistrato egiziano, ma ricorre all'autorità, all'azione diplomatica del proprio console, il quale direttamente col Governo egiziano risolve la questione.

Ora, come tutti gli altri consoli europei, così, e forse più di tutti, l'italiano trovasi nel caso di dover risolvere col Governo egiziano questioni d'interesse dei nostri concittadini, le quali traggono la loro origine sia da diniego di giustizia fatto agl'Italiani dagli agenti governativi locali, sia da inadempimento a patti contrattuali da parte del Governo o della pubblica amministrazione o delle Daire, sia da danni cagionati da fatti dei bassi agenti governativi.

Ecco la genesi di quelle che si dicono questioni italiane in Egitto.

Ed è appunto in queste questioni che va esperimentata l'energia, l'influenza, il saper fare di un console onde ottenga giustizia pei suoi amministrati e rispetto alla nazione che rappresenta.

Ora, che cosa abbia fatto il Governo italiano a riguardo di tali questioni (perchè molte di esse sono ancora pendenti, e taluna fin da oltre due lustri), quali altre cagioni di avvillimento feriscano troppo il nostro decoro e la nostra dignità in Egitto, ecco ciò che io avrò l'onore di esporre alla Camera. Ed affinchè voi possiate, signori, non solo valutare l'importanza d'un argomento che, sotto l'aspetto d'interessi privati, racchiude alta questione di decoro nazionale, ma possiate ancora conoscere quanto erronea ed incompleta sia stata finora l'azione del nostro Governo in Egitto, mi permetterò di mettere in vista alcuni fatti che indubitamente non possono essere noti a tutti; fatti compiuti, dirò, sotto i miei occhi; fatti che, non mica per inutili recriminazioni, io vengo ad esporre, ma solo per mostrarne le dannose conseguenze, nella speranza che voglia alfine il Governo provvedere. Che se le mie speranze andranno fallite; se neppure l'attuale amministrazione vorrà provvedere alla garanzia degli interessi dei nostri concittadini ed al decoro dell'Italia in Egitto, io avrò almeno adempiuto il mio dovere, sciogliendo una promessa fatta a quei nostri connazionali, di esporvi i loro mali e sollecitarne il rimedio. E quella benemerita nostra colonia, la quale al di là delle lunghe onde del Mediterraneo e dalle sponde del Nilo sentirà pure le parole che io ho l'onore di pronunciare al vostro cospetto, non mi chiamerà in colpa se esse non avranno la forza di trionfare. I fatti che intendo esporre alla Camera sono i seguenti.

Nell'aprile del 1865 fu destinato, in surrogazione del commendatore Bruno, ad agente e console generale d'Italia in Egitto il commendatore De Martino che regge attualmente quell'agenzia consolare. Fin dal principio della sua amministrazione egli imprese energicamente ad occuparsi di ciò che deve formare l'oggetto precipuo d'un agente consolare in Egitto, vale a dire del disbrigo delle questioni esistenti tra gl'Italiani ed il Governo egiziano. Trovò il De Martino, se non erro, penoso ed inevitabile legato del suo antecessore, circa trenta di siffatte questioni; ed in due anni, sebbene se gliene aggiunsero delle altre nuove, riuscì di comporne una buona porzione, facendo dare a' suoi amministrati i compensi loro giustamente dovuti.

Frattanto nel febbraio del 1867 giunse in Egitto, come inviato straordinario del Re d'Italia, il signor conte Verasis di Castiglione, incaricato di presentare al vicerè il collare dell'Annunziata. Però il nobile conte manifestò alla colonia che egli non si sarebbe limitato solo a consegnare il dono dell'augusto all'augusto personaggio, ma che avrebbe preso parte ancora al

disbrigo degli affari degli Italiani; e non mancò, quando venne ricevuto dal vicerè, di raccomandargli, a nome del Re d'Italia, gl'interessi dei nostri connazionali residenti in Egitto. Per lo che tutti sperarono che in una occasione così favorevole, nella quale il sovrano dell'Egitto veniva altamente onorato dal sovrano d'Italia, si sarebbero assestati tutti gli affari pendenti fra i cittadini nostri ed il Governo egiziano. Ed il nostro inviato fu grandemente festeggiato e destò un vero fanatismo nella colonia, che giunse perfino ad esprimerne i suoi ringraziamenti in un indirizzo al Re d'Italia, che si compiacque d'inviarne risposta telegrafica.

Sventuratamente però le concepite speranze andarono fallite, imperocchè il signor Di Castiglione non fece che cogliere il più bel fiore, limitandosi solo a prescegliere alcune poche questioni fra le pendenti e farne risolvere qualcuna che non era certamente nè fra le più urgenti e, dirò francamente, neppure fra le più giuste, lasciando in disparte tutte le altre giustissime che in parte si trovano tuttora pendenti. Di queste nulla curandosi il nobile conte, immediatamente partì dall'Egitto.

Ed affinché, o signori, non crediate che io mi sia ingannato nella apprezzazione da me fatta della poco evidente giustizia di qualche questione fatta risolvere dal conte di Castiglione, vi dirò che tale apprezzazione non è mia, ma io l'ho desunta da un documento autografo del console italiano, il quale, a proposito di siffatta questione per la quale il conte di Castiglione fece dare non meno di 500,000 lire all'interessato, dice che siffatta questione è poggiata a diritti ben dubbi derivanti da antico contratto di fornitura. Eppure quella benemerita questione, quantunque poggiata a diritti ben dubbi, venne risolta, mentre altre poggiate a diritti non dubbi, non contestabili, furono lasciate in disparte.

Ora lascio considerare a voi quale sinistra impressione produsse negli animi degli Italiani siffatto procedimento del signor di Castiglione, e come un amaro disinganno successe alle concepite speranze. Non vi era chi non facesse questo dilemma: o il signor Di Castiglione aveva avuto unicamente incarico di presentare il collare dell'Annunziata al Khédive, ed in tal caso non avrebbe dovuto ingerirsi nella trattativa degli affari che bene allora stava ultimando la competente autorità consolare; o egli aveva anche avuto dal Governo italiano l'incarico di occuparsi delle questioni pendenti, ed in tal caso avrebbe dovuto trattarle tutte, e non limitarsi a sceglierne alcune poche, e qualcuna di diritto ben dubbio, per non mostrare alla colonia ed allo stesso Governo egiziano un inqualificabile favoritismo.

Ma, signori, il danno maggiore dell'operato del conte di Castiglione fu la ferita prodotta alle funzioni dell'autorità consolare, col menomarne le sue attribuzioni, mentrechè nessun'altra delle potenze europee per le questioni dei propri nazionali col Governo egiziano ha mai spedito alcun inviato straordinario, ma di esse

sempre ed unicamente dà incarico alla propria autorità consolare, e quando un console non si crede atto a disimpegnare le sue funzioni lo si rinvia, ma non si diminuisce l'autorità che egli rappresenta.

Conseguenza necessaria di tutto ciò fu che per molto tempo il console italiano non potè più direttamente risolvere alcuna questione col Governo egiziano, al quale io non credo attribuire a colpa l'aver saputo tenere a bada il nostro rappresentante, poichè ogni contendente ha diritto di profittare di ogni occasione favorevole per cansare, diminuire od almeno allontanare l'adempimento dei propri doveri, tanto più se si considera che siffatta renitenza mostrata dal Governo egiziano fu una perdonabile reazione alla non giustificabile insistenza usata dall'inviato italiano riguardo a qualche questione non evidentemente giusta. Ecco come anche l'Italia abbia dato diritto al ministro egiziano Nubar pascià di dire nella sua nota relativa alle riforme giudiziarie le seguenti parole: « Le Gouvernement se voit assailli de procès que les consuls eux-mêmes ne peuvent s'empêcher souvent de qualifier de scandaleux. »

Ora l'insistenza fatta per affare che io non dirò scandaloso, ma che debbo chiamare di diritto ben dubbio, produsse il danno a tutte le questioni giuste che per tal cagione, invece di essere sbrigate, rimasero e rimangono pendenti, ed il favoritismo trionfò sulla giustizia.

Per rimediare al mal fatto, se pure fu conosciuto o adeguatamente valutato dal Governo italiano, che cosa era da fare? Secondo me, bisognava seguire la buona via, la via retta, quella di rafforzare da indi innanzi la autorità consolare per metterla in posizione di pretendere dal Governo egiziano la definizione delle pendenze. E se nella persona del console era venuto meno il prestigio, bisognava rimuoverlo; bisognava mandarne un altro con poteri ed istruzioni analoghe per fare ciò che gli altri consoli fanno. Imperocchè, quando si usa energia; quando si sa ispirare rispetto e confidenza; quando si difendono soltanto cause giuste; quando alle tergiversazioni, ai raggiri, ai ripieghi, che formano il carattere distintivo del Governo egiziano, si sa contrapporre dignità ed energica insistenza, allora si riesce anche da un console italiano ad ottenere ciò che gli altri ottengono, e che dal Governo del vicerè si nega all'agente consolare d'Italia.

Nè crediate, signori, che su quanto vi espongo io sia in errore, poichè posso mostrarvi documenti autografi del nostro console, dai quali risulta che il Governo egiziano negava di dare ad un cittadino italiano, quel compenso, quella indennità che per la ragione stessa e nel tempo medesimo accordava al console francese.

Ciò succede perchè agli occhi del Governo egiziano l'autorità del console francese non è avvilita da missioni straordinarie, come è avvilita l'autorità consolare italiana.

Per rimediare al male, anzichè seguire la buona via, il Governo italiano credette di spedire una seconda missione straordinaria, affinchè per mezzo di essa si fossero espletate le pendenze italiane.

Dell'esito troppo infelice di questa seconda missione, che fu troppo umiliante per noi, io dirò brevissime parole.

Ho detto che, dalla partenza del conte di Castiglione in poi, il Governo egiziano non si prestò a risolvere alcuna delle questioni pendenti. Avvenne quindi che gl'interessati reclamarono incessantemente, e molti di essi vennero fin qua a domandare protezione, assistenza, guarentigie dal Governo centrale.

Si fu allora che il Gabinetto Menabrea credè d'invviare in Egitto il signor conte Della Croce, allora consigliere di legazione, oggi ministro in America, in missione straordinaria. E di tale sua risoluzione il Gabinetto diede partecipazione al console italiano.

Io ho fondati elementi per ritenere, e posso assicurare di non essere in errore, che, non appena il console italiano ebbe avviso ufficiale dell'invio di questa seconda missione straordinaria, non mancò di pregare vivamente il Gabinetto d'allora di sospendere almeno l'invio di tale missione, finchè non si fosse avuto un risultamento sopra alcune pratiche che egli aveva intraprese, non in linea ufficiale, nè ancora direttamente, ma in linea privata, e per mezzo di persona alto locata presso il vicerè, nel fine di poter giungere a trovare un modo di comporre bonariamente tutte le questioni pendenti.

Siffatte pratiche del console De Martino, molto bene ed accortamente da lui condotte, furono note, non solo a me che ne conservo dei documenti, ma ancora all'onorevole deputato Trevisani che si trovava allora di passaggio in Egitto, e che molto lodevolmente si adoperò all'uopo. Ed entrambi noi ci convinchemmo che, per quanto sicuro e proficuo poteva riuscire, purchè appoggiato dal Governo, il mezzo tentato dal console ed a lui non prima di quell'epoca offerto, altrettanto inutile e dannoso doveva riuscire l'invio di una seconda missione straordinaria. Sperammo quindi che il Governo, accogliendo le istanze del console, avesse sospeso l'invio del diplomatico.

Eppure tutt'altro avvenne, e dopo la metà del dicembre del 1867 il nostro vapore da guerra l'*Ettore Fieramosca* approdò nel porto d'Alessandria latore del diplomatico Della Croce e del suo segretario. Già del suo arrivo era stato prevenuto il Governo egiziano, e splendida ospitalità, come è uso del cortesissimo Khédive, era stata preparata in un palagio appositamente destinato pel nostro inviato, il quale però credè opportuno di ricusare l'offerta, rifiuto per verità poco consentaneo agli usi d'Oriente, e che, secondo me, dispose poco in suo favore gli animi del Khédive e dei suoi ministri. Definire tutte le quistioni pendenti tra gli Italiani ed il Governo egiziano, deciso d'interrompere, ove

occorresse, le relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Egitto (erano sue parole), ecco la missione che il signor Della Croce disse d'aver ricevuto dal Governo italiano e che da lui sarebbe stata scrupolosamente eseguita.

Il rifiuto dell'alloggio vicereale, l'energia onde impromettevasi di espletare l'incarico, la manifestazione di voler perfino interrompere le relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Egitto, i poteri onde si disse fornito all'uopo, le promesse da lui fatte a tutti gl'interessati, furono elementi a bene sperare dell'operosità del nostro diplomatico. Però l'astuzia turca, pregio eminente dei ministri egiziani, fino dai primi atti dell'inviato italiano, ben comprese di poter giuocare di scaltrezza con lui e di poter certamente guadagnare la partita.

Infatti, poteva in un mese solo il nostro diplomatico espletare perfettamente l'incarico. Egli però nei primi due mesi del suo soggiorno in Egitto fu appena qualche volta ricevuto dal primo ministro di allora, Ragbel pascià, senza intraprendere alcuna trattativa d'affari.

Sventuratamente il nostro inviato pare che non avesse compreso come tanto ritardo inqualificabile, tanta sua connivenza a nulla trattare era grave ferita al decoro di lui ed alla dignità dell'Italia; perchè, mentre tutti gli altri consoli in quell'epoca giornalmente trattavano i loro affari col Governo egiziano, e ne ricevevano i riguardi dovuti al loro grado, solo il nostro inviato straordinario dormiva tranquillo nella sua inerzia. Finalmente la colonia esprimeva senza riserva i suoi reclami, e credo che agli orecchi dell'inviato italiano fossero giunte parole non molto lusinghiere che altri Europei non italiani proferivano sul conto di lui. Allora egli alla fine si scosse, ed anzichè farsi valere per autorità ed energia, anzichè interrompere le relazioni diplomatiche, come aveva promesso (interruzione che, a mio credere, è il solo fine che può giustificare l'invio di una missione straordinaria), anzichè fare tutto ciò, il signor Della Croce credè invece di dover procedere ad altre dimostrazioni ostili verso il Governo egiziano, e, se io non sono male informato (e credo di non esserlo), egli propose, ed il Consiglio dei ministri di quell'epoca approvò, che si fosse inviata in Egitto una fregata corazzata italiana per incutere terrore al Governo egiziano ed indurlo alla risoluzione degli affari.

Ma poteva egli tal mezzo riuscir proficuo allo scopo? Quando un diplomatico non sapeva farsi valere per propria autorità, e per autorità della nazione che egli rappresentava, poteva servirgli un legno corazzato? Che cosa ne voleva egli fare, voleva forse bombardare Alessandria? Ben comprese, o signori, il Governo egiziano, non dirò solo la nullità del mezzo, ma dirò francamente la ridicolaggine dello spauracchio, e ne fece suo pro per completare il suo trionfo sul nostro inviato e sul nostro decoro; poichè il Governo egiziano, non appena la nostra fregata corazzata la *Messina* arrivò nel porto di Alessandria, pretese ed immediata-

mente ottenne che ne ripartisse, senza di che dichiarò di non voler venire alla trattazione degli affari. Il legno quindi fu fatto subito partire, andò a Beirut, e là rimase fino al compimento della missione del conte Della Croce.

Ora di quella missione sapete, signori, qual fu l'esito?

Dalla parte morale fu un complesso di umiliazioni subite dal nostro rappresentante, l'ultima delle quali, e certamente la più grave, fu quella di non esser egli stato neppure ricevuto dal vicerè in visita di congedo, allorchè andò via dall'Egitto.

Dal lato degli interessi dei nostri concittadini, il risultato della nostra missione, per la quale dall'erario nostro nazionale si spesero non meno di 250,000 lire, fu che per i pochi affari sbrigati dal conte Della Croce, perchè molti affari rimasero pendenti, e molti che figurano ultimati in tempo della missione Della Croce erano stati già precedentemente sbrigati per opera del console, i compensi che ebbero, e che meritavano di avere i nostri connazionali, furono, se non minori, o eguali, al certo poco maggiori della somma che aveva speso la finanza italiana per la missione.

Io potrei parlare di fatti, indicare documenti, precisare nomi e cifre, ma non abuserò della pazienza della Camera entrando in siffatti particolari.

Oltre i pochi affari sbrigati dal conte Della Croce, diversi altri ve ne furono dei quali egli non credè occuparsi, sia perchè li giudicò mal fondati, sia perchè forse non ebbe tempo a trattarli, comunque oltre a quattro mesi egli fosse rimasto in Egitto.

A proposito però di tali questioni non trattate dal conte Della Croce, io debbo francamente dire che nella generalità tali affari, toltine pochissimi i cui titoli poteva dirsi non essere dei più incontrastabilmente evidenti, quasi tutti erano fondati sopra diritti incontestabili, e certo ad essi non poteva negare l'appoggio diplomatico il nostro inviato.

Forse egli giudicò male fondati quegli affari o per proprio convincimento o per esami preventivi e giudizi formati dal Ministero italiano, il che io ignoro; dico però che in ogni caso il giudizio dato su quegli affari fu erroneo e riuscì pregiudizievole a moltissimi interessi dei nostri concittadini.

Ora, potrebbe mai dirsi consentaneo alla giustizia e alla tutela che meritano i nostri concittadini che quegli affari rimangano abbandonati, e che il nulla operato per essi dal conte Della Croce possa dirsi una pietra sepolcrale che li abbia immeritamente condannati a perire? Certamente che no. E frattanto gl'interessati in tali questioni, avendo adita la nostra autorità consolare, chiedendo che essa avesse fatto ciò che il conte Della Croce non aveva fatto, ne ebbero in risposta di non potersi più trattare ciò che il nostro diplomatico aveva tralasciato.

Eppure è da notare che siffatte questioni non figurano affatto nel protocollo segnato tra il conte Della

Croce ed il ministro egiziano, e per esse io credo che siavi *res integra* dei nostri concittadini verso il Governo di Egitto; imperciocchè se esse fossero state discusse e rigettate, io dovrei, pur non volendolo, persuadermi non esservi più alcun procedimento ad espletare. Ma essendo tali affari rimasti intatti, ad onta che il nostro consolato abbia creduto depennarli dalla lista delle pendenze italiane, la quale perciò esso ritiene diminuita, io credo che debba procedersi ad un esame attentamente fatto da persone competenti e che conoscano il modo di procedere degli affari in Egitto, e vedere se ve ne siano di quelli, come sono la maggior parte, a cui si debba dar appoggio governativo.

Una terza categoria di affari si compone di quelle questioni per le quali l'inviato Della Croce imprese le trattative, ma che non potè mandare a compimento. A riguardo di queste questioni, ho visto che nel protocollo è detto così: « Il est entendu que le Gouvernement égyptien, d'accord avec le Consulat général d'Italie, fera faire une enquête contradictoire pour savoir si l'assertion du sujet italien est vraie, et s'il a droit à des dommages-intérêts. La question sera traitée ensuite de l'enquête par les autorités égyptienne et italienne dans le plus bref délai possible. »

Il protocollo, o signori, fra l'inviato italiano ed il ministro egiziano fu sottoscritto al 25 aprile 1868, ed il conte Della Croce andò via dall'Egitto; ed il console De Martino, il quale durante la missione straordinaria erasi trattenuto in congedo in Italia, tornò al suo posto, e si diede subito energicamente ad eseguire le stipulazioni del protocollo, mettendosi d'accordo col Governo egiziano sulla scelta dei commissari per procedere all'inchiesta, e appena i commissari ebbero, come Dio volle, eseguito il loro incarico, chi non avrebbe creduto che le questioni per le quali erasi fatta l'inchiesta fossero state ultimate, se si era detto per esse nel protocollo di doversi decidere *dans le plus bref délai*?

Eppure, o signori, quelle questioni sono ancora pendenti, il procollo è rimasto una lettera morta; inutilmente il console insiste presso il Governo egiziano, e gl'interessati in queste questioni sono ridotti alla miseria, poichè naturalmente vi avevano fondate tutte le loro speranze, avevano fatto dei contratti sugli introiti che dovevano avere, introiti che non si sono ancora verificati.

Se questo stato di cose convenga alla nostra dignità e agli interessi dei nostri connazionali in Egitto, io lascio a voi considerarlo; ritengo però che voi dovete essere d'accordo con me che è mestieri far comprendere una volta al Governo egiziano che l'Italia vuole e saprà in tutti i modi ottenere che vengano definite alla perfine le pendenze dei nostri concittadini.

Reduce da quel paese in cui una volta fummo i primi ed ora siamo sventuratamente ridotti ad essere pressochè gli ultimi, ad onta che la più importante colonia

sia la nostra, io ho dovuto portar meco la dolorosa impressione dell'avvilimento del nome italiano in Egitto.

Non so se le stesse apprezzazioni siensi fatte da altri deputati che hanno pur visitato l'Egitto sia in occasione dell'inaugurazione del canale dell'istmo di Suez, sia prima. Forse essi, nel brio di quelle feste, e tra gli onori meritamente largiti alle loro eminenti individualità, non hanno potuto approfondire lo stato umiliante in cui si trova la colonia italiana in Egitto; e, affinché non crediate che io esageri nel dirvi che la nostra posizione attuale in quel paese è umiliante, mi si permetta che io esponga di volo lo stato in cui fummo e quello in cui siamo attualmente in Egitto.

A questo proposito, signori, mi viene sott'occhio la relazione, che ieri fu distribuita, dei ministri delle finanze, de' lavori pubblici e di agricoltura e commercio sulle convenzioni colla società Adriatico-orientale e con Rubattino e compagni. Questa relazione comincia colle seguenti parole:

« Le storie ci attestano come nel ricco commercio dei mari di Oriente coll'Europa primeggiassero un tempo gli Stati italiani, sebbene fra loro divisi e ristretti in angusti confini.

« Furono quelli giorni gloriosi, nè vi ha popolo civile che non li ricordi con riconoscenza e con ammirazione. »

E ben dicevano gli onorevoli Cambray-Digny, Minghetti e Mordini; imperocchè in Egitto non vi è stata mai altra influenza, altra supremazia di occidentali che l'influenza e la supremazia degli Italiani. Questo nostro primato nella terra dei Califfi fu da principio una conseguenza necessaria delle relazioni di amicizia e di commercio che gli Italiani ebbero sin dal secolo XII col Levante e specialmente coll'Egitto, con cui le gloriose repubbliche italiane stipularono trattati e capitolazioni fino al secolo XV, seguite poi, non prima del secolo XVI, dalle capitolazioni stipulate tra l'Egitto e la Francia. E siccome fin da quell'epoca la lingua ufficiale del Levante era la lingua italiana, perciò anche le capitolazioni francesi vennero scritte in lingua italiana con traduzione francese, come pure furono scritte in lingua italiana le capitolazioni con la Prussia e con altri Stati occidentali.

A questo nostro primato di relazioni di commercio e di amicizia successe nei primi lustri del secolo corrente, e precisamente sotto il regno di Méhémet-Ali, l'impianto fatto dagli Italiani per i primi in Egitto di tutte quelle istituzioni che oggi formano il fondamento del progresso e della civiltà cui tende quel paese.

Voi sapete, o signori, che al principio del 1819, per incarico speciale ricevutone dal glorioso rigeneratore dell'Egitto, l'egregio nostro concittadino, professore Brocchi, bassanese, membro dell'istituto, scortò in quel paese un drappello di scienziati e di specialisti italiani a fondare ivi tutte le istituzioni, tutti gli stabilimenti, tutte le scuole che oggi vi esistono; fu quello un apostolato di

civiltà, di progresso, di lumi. Il professore Brocchi infatti prese siffatte specialità da tutte le parti della nostra penisola, non andò mica a prenderle altrove, ma solo dalla penisola italiana. Egli prese infatti da Brescia, direttori di fabbriche di fucili; dal Tirolo italiano, ingegneri ed operai minatori; da Milano e Pavia, farmacisti e chimici capaci ad applicare la loro scienza alle arti ed alle industrie; dalla Toscana, specialmente dall'Università di Pisa, professori di chimica, di matematiche, di medicina e di scienze naturali; dalle Romagne e da Napoli, esercenti la medicina e chirurgia; dal Piemonte, il personale per le fonderie e per gli arsenali militari; dalla Lombardia, gli ingegneri per la costruzione di ponti, chiuse ed argini, ed un personale per l'agricoltura; dal Veneto e da Genova, capitani di mare per la istruzione della nascente marina mercantile.

Laonde, l'impianto e la direzione del servizio sanitario civile e militare, quello delle scuole medica, farmaceutica e nautica, di quella degli ingegneri civili, di quella della musica militare; l'organizzazione e la direzione di stabilimenti di fabbriche di armi da fuoco, di polvere e salnitro e delle officine negli arsenali governativi, tutto è dovuto in Egitto primitivamente agli Italiani, che ivi pure trapiantarono ogni arte europea, non escluse le tipografie e le litografie.

E quella fiaccola che rischiara la pubblica opinione, quel faro che addita il progresso e l'incivilimento di un popolo, la stampa periodica, è in Egitto dovuta all'italiano signor Cesare Castelnovo che colà nel 1845 fondò il giornalismo, oggi diffuso e sviluppato in Egitto in diverse lingue. E verso quell'epoca stessa ebbe in quel paese principio il fòro impiantato da Italiani, che primi e per molto tempo i soli furono ad esercitare la loro professione, sia presso i magistrati indigeni, sia presso tutte le diverse giurisdizioni giudiziarie consolari, delle quali gli atti non potevano essere scritti che in lingua italiana, la quale, adoperata pure in tutte le altre officine governative, acquistò sempre più il carattere di lingua ufficiale così riconosciuta, non solo da una consuetudine sette volte secolare, ma anche, o signori, dalla stessa legge di procedura giudiziaria egiziana tuttora in vigore, la quale nell'articolo 26 dispone che le sentenze dei tribunali di commercio egiziani debbano essere scritte in lingua italiana ed araba.

E soprattutto noterò un'altra istituzione, la quale, sebbene sorta da principio in proporzioni assai meschine, e come speculazione privata, pure oggi forma una delle amministrazioni più grandi dello Stato, amministrazione che, non solo è l'unica regolarissima in quel paese, ma che può reggere al confronto di qualunque altra simile presso tutti i popoli inciviliti dell'Occidente, parlo dell'amministrazione generale delle poste, amministrazione impiantata e condotta sempre innanzi da Italiani e retta oggi dal benemerito nostro concittadino, commendatore Giacomo Muzzi bey, ben

degno, o signori, di patrio elogio, che mi piace qui tributargli al vostro cospetto, perchè sia noto all'Italia tutta, poichè egli solo, avendolo fermamente voluto, ha saputo conservare alla sua vasta amministrazione, quantunque ora governativa e diffusa in tutti i più remoti paesi dell'alto Egitto, il carattere, l'andamento il sistema, un numerosissimo personale, il linguaggio, tutto insomma italiano.

Ecco, o signori, in quale stato di floridezza e di supremazia il nostro politico risorgimento ritrovò nel 1859 la colonia italiana in Egitto, quella colonia di cui i diversi consoli che la reggevano in nome dei loro Governi seppero ben mantenere alta la dignità, garantiti gli interessi, non vulnerati i privilegi.

Eppertanto, o signori, è dispiacevole dovere constatare che precisamente dacchè l'Italia trovasi rievata al grado di potenza primaria europea, precisamente data la nostra decadenza in Egitto e la perdita di ogni privilegio che vi avevamo.

Un lavoro incessante, accorto, astuto degli agenti consolari di altre potenze europee, lavoro cui non mancano i mezzi dell'azione governativa, lavoro tendente a mettersi in evidenza, a farsi credere necessario, ad escludere ogni altro, siffatto lavoro dapprima insensibilmente, ma oggi manifestamente ed a passi di gigante ha condotto al nostro totale avvilitamento, talchè tutt'altro che l'italianità originaria osservasi ora in tutte le amministrazioni, nelle scuole, nelle officine, nel fòro, in tutte quelle istituzioni insomma che furono ivi da noi fondate e che ora sono passate nelle altrui mani.

E siamo giunti financo a perdere l'ufficialità della lingua italiana, quell'ufficialità cui non fu attentato al tempo dei consoli di Napoli, di Firenze, di Torino, e che venne distrutta nel 1868 sotto gli occhi del console generale d'Italia da una semplice disposizione di un ministro egiziano, disposizione che si trova in contraddizione colla legge colà vigente. Egli è ben vero che il fòro italiano protestò energicamente contro siffatta disposizione, e che non volle mai eseguirla; ma ciò non bastava. Era del nostro decoro l'ottenere che, come quella disposizione era stata divulgata per la stampa e partecipata a tutti i consolati, in egual modo pure si fosse fatto della revoca che abbiamo diritto di ottenere.

Naturalmente quando si soffre in pace che altri attentanti ad un nostro diritto guarentito dalle leggi, si dà il campo ad invadere ogni altra prerogativa, ed a farci spogliare di ogni privilegio.

Quindi è avvenuto che, mentre fino a poco tempo fa nelle scuole collegiali governative di Casserlaini eravi l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana, oggi è bensì obbligatorio nelle scuole governative lo studio di una lingua europea; ma questa lingua non è mica l'italiana, bensì la francese o l'inglese.

Eppure i giornali d'Italia in Egitto hanno replicata-

mente manifestato il voto che il Governo italiano avesse ottenuto che dall'insegnamento ufficiale egiziano non fosse esclusa la lingua italiana; ma il Governo nostro non si è punto brigato di ciò, e la perdita di ogni nostro privilegio procede oltre rapidamente.

Imperciocchè eguale, se non maggiore dell'altrui lavoro per soppiantarci in Egitto, è stata la negligenza nostra nel conservare la nostra posizione in quel paese, e la mancanza di energica azione governativa, indispensabile ad una colonia in paese straniero, per non soffrire confronti umilianti pel nostro decoro. E siccome tali confronti sono inevitabili in Egitto, per farvi apprezzare convenientemente l'umiliazione a cui è soggetta la nostra colonia, io vi parlerò di ciò che fa qualche altra nazione europea, qualche altro Governo occidentale in Egitto, e poi vi dirò che cosa fa il Governo italiano.

Io potrei prendere ad esempio l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia, ecc., ma mi limito a scegliere la Francia. Che cosa fa la Francia in Egitto? Io non parlerò di ciò che fa la Francia a riguardo delle questioni politiche che interessano l'Egitto, perchè non voglio entrare nel campo della politica; nè dirò come la Francia sia sempre la prima ad entrare mediatrice ed a far sentire la sua influenza; nè vi dirò dell'energia con cui si terminano le pendenze, perchè gli agenti consolari francesi non sono menomati nella loro dignità ed attribuzioni come gli agenti consolari nostri.

Non vi parlerò del come sia avvenuto che oggi tutti i gradi, gli onori e tutte le cariche che prima, posso dire, esclusivamente avevano gl'Italiani in Egitto, oggi spettano per la maggior parte ai Francesi, talchè gli Italiani alto locati in Egitto sono ora i residui del passato, residui che andranno mano a mano a sparire perchè è rara la promozione attualmente di un nostro concittadino in Egitto, anzi a qualche ben antico e distinto funzionario nostro concittadino si ritardano le promozioni dovutegli, promozioni che altre potenze avrebbero subito saputo ottenere; come del pari per Italiani al servizio di quel Governo si trova ogni pretesto, ogni appiglio per poterli mandar via dai loro uffici. Mi fermo a mostrarvi unicamente ciò che visibilmente fa la Francia in Egitto. Primieramente il più sontuoso palazzo posto nel centro della principale piazza d'Alessandria è il palagio che, non mica in affitto, ma ha bensì in proprietà la Francia, ed è destinato ad uso di abitazione del console generale, decantissima abitazione, e di officine consolari, le quali sono messe colla massima eleganza, e son servite da un personale sufficientissimo al disbrigo regolare degli affari.

La Francia ha perennemente in Egitto nel porto di Alessandria un legno da guerra con competenti truppe da sbarco, quasi fosse una fortezza, una guarnigione francese in Egitto.

La Francia nulla lascia mancare in fatto di pub-

blica beneficenza ai suoi connazionali, ed i rimpatrii e sussidi ai Francesi non vengono mai negati a chi ne ha bisogno. L'Ospedale Europeo, così chiamato, perchè appartiene alle diverse nazionalità di Occidente, è monopolizzato dalla Francia, perchè è messo sotto la protezione francese, e servito da Suore francesi.

La pubblica istruzione delle colonie europee è assorbita dalla Francia, perchè non solo diversi istituti privati francesi ivi esistono, ma vi sono due grandi e numerosi collegi-convitti, uno per i maschi tenuto dai Frères, e l'altro per le donne diretto dalle Suore di carità.

Altre istituzioni umanitarie procedono ivi in pienissima regola, e non solo soccorrono tutte le miserie occulte, ma son giunte a fondare le scuole serali per gli adulti e se ne ricavano frutti abbondantissimi.

Non parlo del lavoro della stampa periodica francese, che non è che la tromba sonora ed esaltatrice di tutto ciò che è francese in Egitto. Ed affinchè nulla manchi, affinchè il Governo direttamente, ed anche l'autorità consolare possa sempre conoscere i bisogni e le aspirazioni della colonia, questa ha la sua rappresentanza elettiva presso il consolato, e, quando occorre, il Governo centrale francese invia funzionari governativi in Egitto, non mica per diminuire le attribuzioni del console, ma per sorvegliare l'andamento dei diversi consolati di tutto l'Oriente.

Ecco, o signori, un'azione governativa proficua, un'azione che guarentisce gl'interessi dei cittadini ed il decoro della nazione.

Gettate ora uno sguardo su ciò che fa l'Italia in Egitto.

Come vengano tutelati gl'interessi de' nostri concittadini nelle loro pendenze col Governo di Egitto, ve l'ho già detto. Come abbiamo ivi perduta ogni supremazia, ogn'influenza, ogni privilegio, non mi farò a ripeterlo. Permettetemi ora che io dica francamente come tutt'altro che ci riguarda in Egitto ci faccia scorno e ci avviliisca troppo sensibilmente in quel paese.

Il primo piano di una infelicissima casa, posta in un vicolo remoto della città d'Alessandria, contiene l'abitazione del nostro console generale, e le officine consolari sono poste in alcune luride camerette a terreno della casa medesima. Nè sono delle suppellettili di lusso, che ivi mancano, ma trovasi appena in quelle officine qualche sedia malferma e qualche panca barcollante.

A chi entra nella sala del tribunale allorchè ivi si regge udienza, si offre allo sguardo il presidente senza campanello ed i giudici assessori senza calamai e senza penne. È vero che la parsimonia delle suppellettili è cosa da lodare, ma il lurido e l'indecenza è cosa incompatibile colla dignità del luogo e della nazione.

Alla pubblica istruzione, di cui si aveva tanto bisogno per sottrarre la crescente gioventù italiana all'influenza

d'una educazione straniera contraria alle libertà ed alle istituzioni nostre, supplì la colonia stessa fondando a sue spese in Alessandria un collegio mercè volontarie oblazioni. Questo collegio è retto da un Consiglio presieduto dal console, e lo statuto ne fu approvato dal Governo. Però la mancanza di tutela, l'erronea intrapresa di un grandioso edificio di pianta ad uso di locale del collegio stesso, intrapresa rimasta incompleta per deficienza di mezzi; la mancanza di regolare direzione negli studi, sono state tutte cagioni per le quali quella istituzione è andata man mano in decadenza, e con grave nostro scorno sarà questo collegio certamente condannato a perire, se non interviene sollecita la mano del Governo, come da sette mesi si fa sperare, ma finora invano.

Della pubblica beneficenza sarebbe meglio non parlare. Fu creata all'uopo nel 1861, se non isbaglio, ai tempi del console Bruno, una Commissione, la quale esiste tuttora; ma, ad onta dello zelo dei suoi componenti nel raccogliere delle offerte, nel procurare degli introiti mercè serate teatrali ed altri mezzi, mancano sempre i fondi pel sollievo della misera gente, e non avvi che la filantropia ed il patriottismo del nostro concittadino signor chimico Galletti, ben degno di elogio, il quale da diversi anni somministra gratuitamente le medele agli infermi poveri.

Nè meno umiliante per noi è l'essersi spesso trovato il consolato italiano in debito verso l'amministrazione dell'ospedale europeo pel pagamento delle piazze occupate da infermi italiani ivi spediti dal consolato.

Ben inferiori ai bisogni proporzionati al numero degli Italiani componenti la colonia sono pure i fondi destinati ai sussidi e rimpatrii degl'indigenti, per cui avviene spessissimo che il console, suo malgrado, sia obbligato di negarli; ed intanto uno stuolo di misera gente languisce in terra straniera e fa tutt'altro che benedire l'autorità ed il Governo nazionale.

Si aveva un circolo italiano, tenuto con molta decenza ed eleganza; ed ora non esiste più.

Nè debbo astenermi dal far motto della regolarità del servizio amministrativo e giudiziario del consolato.

Io non intendo farla da censore dei nostri funzionari consolari, dei quali altamente rispetto le singole individualità, e debbo riconoscerne il buon volere e la rettitudine; certamente però non può negarsi che il personale addetto al consolato sia immensamente inferiore al bisogno, ed i commessi ivi destinati sono assai meschinamente retribuiti. Per quanta sia la buona volontà di un console, quando non ha un personale sufficiente al bisogno, gli affari non possono essere regolarmente sbrigati.

Però, mentre affermo che il servizio debba essere riformato, non posso pretendere che vengano aumentate quelle spese che l'articolo 13 della nostra legge consolare mette a carico del console, il quale è oggi troppo gravato di esiti insopportabili, a fronte del non

lauto suo emolumento e dei meschinissimi introiti che gli pervengono dalla tariffa consolare troppo male proporzionata.

Dico quindi essere indispensabile il riordinamento del servizio; ma base del riordinamento stesso non può essere che la riforma della tariffa.

Frattanto il ritardo nella spedizione degli affari giudiziari non attribuibile in nulla a quell'egregio console giudice, presidente del tribunale; la soverchia remora nelle pubblicazioni, intime ed esecuzioni di sentenze, ed alcuni sistemi che vogliono essere, a parer mio, in parte riformati, tutto ciò ha fatto sì che quel nostro tribunale, che fu il modello degli altri, che diede a tutti istituzioni, regole, norme, oggi è al disotto di diversi altri che funzionano con grande regolarità.

Ora, voi ben vedete, o signori, come, da qualunque parte si guardi, tutto ci torna oggidì a disdoro in Egitto.

E, senza entrare nel fondo di una questione che potrà o, per meglio dire, dovrà essere svolta allorchè si tratterà in quest'Aula della nostra politica all'estero, non posso mancare di far cenno a volo di un fatto che lese molto il nostro decoro e la nostra posizione in Egitto; intendo parlare del fatto inconsiderato dell'invio e del richiamo della flotta italiana recentemente spedita in Egitto.

Io non domanderò le ragioni per le quali il Governo spedì nel mese di settembre dello scorso anno sette legni da guerra in Egitto. Si disse che la nostra flotta doveva assistere e rappresentare l'Italia alla funzione dell'inaugurazione del canale di Suez. Ma ognuno vide nella spedizione di una flotta, la quale andava nel momento in cui fervevano grandi dissidii, che non sono ancora spenti, tra il sultano ed il Khédive, ognuno vide, dico, una dimostrazione politica che l'Italia volesse fare a favore dell'Egitto, sia per poter agevolare le giuste mire d'indipendenza a cui tende l'Egitto, sia per tenere fronte a qualche possibile aggressione. E tutti si confermarono in quest'idea, al riflesso da una parte che non s'invia una flotta in un luogo dove ferve grave discordia politica, senza, non dirò il preaccordo, ma l'intesa almeno delle potenze segnatarie dei patti del 1840 e 1841; e dall'altra parte, che a rappresentare l'Italia all'inaugurazione del canale di Suez bastava un legno solo, e non era necessaria una flotta. Voi però sapete quale fu l'esito della spedizione della nostra squadra: essa venne, non vide ed andò via, senza neppure assistere all'inaugurazione dell'apertura del canale, cui solo l'Italia non fu ufficialmente rappresentata.

Così quest'altra, e ben grave, si aggiunse alle tante cagioni del nostro avvilito, e noi fummo oggetto di sarcasmi, ben meritati, dei malevoli, di cui non iscarseggia il numero, a riguardo dell'Italia, in Egitto.

Frattanto, o signori, se anche gl'interessi dei nostri

connazionali, se anche il decoro d'Italia non fosse ragione potentissima per ispingere il Governo ad agire energicamente per la tutela dei nostri diritti e del nostro decoro in Egitto, basterebbe solo il riflettere che questa azione governativa è reclamata da concittadini che si sono sempre mostrati i primi, che non hanno mai indietreggiato a fronte di qualunque sacrificio richiesto dalla patria. Voi sapete, o signori, che sono essi che, dopo le sanguinose reazioni del 1848, hanno dato rifugio, protezione e mezzi di sussistenza ai nostri emigrati politici; che sono essi che dal 1859 al 1866 hanno spedito, per i primi (ed in numero certamente maggiore proporzionatamente alle altre contrade d'Italia), danari e volontari sui campi di battaglia, a combattere le guerre dell'indipendenza e della libertà d'Italia; sono essi per i primi quelli che hanno sempre risposto all'appello della pubblica carità, in sollievo delle pubbliche sventure. Conoscete quali somme hanno inviate al consorzio nazionale; sapete che quanto possono procurarsi da se stessi ciò che loro è necessario non ricorrono al Governo, come fecero allorchè all'annuncio del pericolo di vita, in cui versò non ha guari la persona augusta del Re, i cittadini italiani residenti in Egitto, che volevano e non potevano avere continue notizie dell'augusto infermo, perchè al consolato non si manifestavano, immediatamente raccolsero da spontanee offerte delle migliaia di lire, per supplire alle spese di telegrammi, da doversi inviare replicate volte al giorno.

Sono essi quei nostri concittadini che, nella sola cosa che hanno potuto attuare indipendentemente dall'azione governativa, altamente onorano il nome e la nazionalità italiana; intendo parlare della istituzione della società operaia in Alessandria ed in Cairo, istituzione che procede mirabilmente ed è tenuta in gran pregio, non solo dall'altre colonie europee e dal Governo egiziano, ma dallo stesso Khédive che ha voluto esserne socio. Unica istituzione, o signori, che, a fronte delle tombe di tutte le nostre glorie, di tutte le nostre rimembranze in Egitto, testifichi colà il risorgimento italiano.

Quando io mi son fatto a studiare le ragioni per le quali all'essere noi caduti tanto in giù in Egitto non siasi finora dato dal Governo italiano alcun riparo, ho dovuto convincermi che una delle principali tra esse sia stata la ignoranza in cui il Governo ha dovuto trovarsi sinora di tutto ciò che ci riguarda in quel paese. Io non ammetto in nulla la mala fede dei funzionari, ma ritengo la possibilità dell'errore, funesto retaggio dell'uomo, ed il diritto istintivo di giustificare le proprie azioni.

Da ciò derivano due conseguenze: la prima, che il Governo italiano, ignorando la vera posizione nostra in Egitto, non ha potuto convenientemente provvedere; la seconda, che se un console, che non ha superiori

in Egitto, involontariamente cade in errore, questo errore, essendo ignorato dal Governo, non può essere mai rettificato.

Però, quando la legge somministra il mezzo di ovviare a siffatto inconveniente gravissimo, è colpa il non adottarlo.

Ora, perchè mai la nostra colonia di Egitto non ha, come la francese, la sua rappresentanza elettiva presso il Consolato? Eppure tal rappresentanza è voluta dall'articolo 181 della nostra legge consolare, ed è il solo mezzo per potersi dal Governo conoscere i bisogni di una colonia in un paese straniero. Eppure la nostra è la più importante colonia europea in Egitto. Eppure io credo che il nostro console non abbia mancato di proporre al Governo la istituzione di tale rappresentanza; e quando anche non vi fosse stata proposta alcuna del Consolato all'uopo, ripetutamente espresso ne è stato il voto dei nostri concittadini, e la stampa periodica, specialmente dal 1867 in poi, la invocò ripetutamente, insieme a tutti gli altri provvedimenti, per aversi un palagio consolare e quant'altro occorre alla dignità dell'Italia in Egitto.

Ma le aspirazioni della colonia e le parole del giornalismo furono sparse al vento, come dal vento disperse furono le parole e le promesse fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri di quel tempo all'onorevole Civinini, di volersi dal Governo tutelare gl'interessi ed il decoro dell'Italia in Egitto.

Io però spero che l'onorevole ministro degli affari esteri presente non voglia limitarsi solamente a delle promesse, ma che accogliendo di buon grado ciò che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, vorrà provvedere prontamente ed energicamente. Nè crediate, o signori, che sia difficile il compito del Governo nel provvedere ai nostri interessi in Egitto; che anzi, se io dovessi valutare il grado di negligenza governativa finora usata, la direi matematicamente in ragione inversa della facilità di provvedere.

Infatti, che il nostro console, essendo un uomo naturalmente al livello delle funzioni a cui è chiamato, non sia mai contrariato nelle sue attribuzioni, ma sia tutelato dal Governo centrale, ecco ciò che incombe unicamente al Governo. Che il console faccia in Egitto ciò che fanno tutti gli altri consoli europei, ecco quello che incombe al funzionario.

Questi doveri del Governo e del console sono ben valutati ed adempiti, o signori, dalle altre potenze europee in Egitto; nè crediate che questa sia solo una mia opinione individuale cui io non posso pretendere che voi diate peso o autorità. A provarvi l'esattezza di ciò che io ho l'onore di manifestarvi, permettetemi che io vi citi le poche parole dette da un personaggio molto competente nella materia, come è il console generale d'Austria in Egitto, il quale in un banchetto offertogli dalla propria colonia, alle parole di un suo commensale rispose in questi termini:

« Numerose e gravi sono le pretensioni che si fanno oggi ad un rappresentante della nostra nazione in Egitto, e difficile è la sua posizione. L'Egitto è divenuto oggi il punto quasi più importante per la nostra monarchia sotto il rapporto industriale e commerciale.

« La nostra industria che è ora a livello delle industrie le più avanzate, il nostro commercio importantissimo, domandano imperiosamente l'appoggio energico e continuato del rappresentante del Governo in questo paese. E, signori, lo domandano con diritto! Alla fin fine è il contribuente che paga le spese della nostra rappresentanza all'estero, ed è la colonia residente in Egitto che gli chiede un appoggio analogo agli interessi di ogni suo membro. Essa ha un uguale diritto, imperciocchè il sentimento nazionale divenuto più forte e più fiero da che il nostro paese si può dare il vanto di essere divenuto il più libero di Europa, la spinse ad invocare in suo favore il sentimento il più nobile della nazione, *civis romanus sum*, sono cittadino austro-ungarico, e quindi voglio, benchè lontano dalla patria terra, godere degli stessi diritti di cui godrei se mai non mi fossi allontanato dal suolo natio.

« Onde soddisfare a tutte queste esigenze, il rappresentante del Governo ha bisogno di adoperare un grado di attività e di spiegare una intelligenza non comune e più che altrove in Egitto, e deve tentare quanto umanamente è possibile, ma non col mezzo di cannoni e di fregate corazzate, bensì col grado di influenza che un Governo esercita nel Consiglio delle nazioni, e l'influenza di cui un rappresentante gode in un paese straniero dipende, oltre delle sue qualità personali, dal grado di confidenza che gli accorda il proprio Governo. »

Ecco, signori, che cosa diceva il console generale austriaco in Alessandria d'Egitto, uomo che attende indefessamente al disbrigo dei propri affari, uomo che si trova in eccellenti relazioni col Khédive e coi ministri ed è altamente stimato dal proprio Governo.

Io non nego che l'anormale organismo del Governo egiziano sia causa di difficoltà agli agenti consolari nel disbrigo degli affari; però debbo dire che gli altri rappresentanti europei superano tali difficoltà, ed aggiungo che in un Governo assoluto come quello dell'Egitto, un rappresentante consolare sostenuto dal proprio Governo può rivolgersi al capo dello Stato per ottenere giustizia quando gli venga negata da' suoi ministri. Quando fu mai che il Khédive siasi negato, sia a beneficiare chiunque gli viene raccomandato, sia a far cospicuo dono alla istituzione del collegio italiano, sia a dotare la nostra società operaia? Non è quindi a ritenersi che egli possa negarsi, non dirò ad atti di ulteriore beneficenza, ma a quelli di giustizia verso i nostri concittadini, quando si faccia opportunamente capo da lui. O forse credete che non facciano così gli altri agenti consolari in Egitto?

Finalmente, signori, se si crede che per provvedere a ciò che ci riguarda in Egitto si possa trovare un ostacolo nella ristrettezza in cui versa l'erario nazionale, io vi garantisco che l'erario nazionale avrà perfettamente nulla a soffrirne, imperocchè quella benemerita colonia non dissente al certo dal pagare una equa e proporzionata tassa per provvedere a tutto ciò che riguarda la pubblica beneficenza e la pubblica istruzione. Oltre a ciò, dalla riforma della tariffa degli atti consolari si potrà ottenere un introito sufficiente per provvedere ai sussidi e rimpatrii degl' indigenti, all'ospedale, ed a tutte le altre spese necessarie, e specialmente a quelle di decenza e di dignità del console. Nè crediate che io mi illuda sull'aumento degli introiti che si potrà ottenere colla riforma della tariffa. E su tal proposito vi piaccia conoscere che, come è erronea la nostra tariffa, così lo era pure la tariffa francese. Circa quattro anni fa, di concerto il console De Martino col console francese proposero a' rispettivi Governi la riforma della tariffa degli atti consolari; il console francese subito ottenne dal proprio Governo l'approvazione della sua proposta, ed essa diede per risultato che gli introiti di quel consolato, i quali erano inferiori a quelli del consolato italiano, ora, dopo quella riforma sono tre volte maggiori di quelli del consolato nostro; al contrario la proposta del nostro console per la riforma della tariffa dorme negli archivi ministeriali sotto una coltre di polvere; ed io mi auguro che l'onorevole ministro degli affari esteri vorrà ora destarla dal letargo in cui giace. Avviene intanto che oggi non solo noi abbiamo un introito tre volte minore di quello del consolato francese, ma ancora che un francese paga per un atto al nostro consolato una somma mitissima, mentre il cittadino italiano deve pagare per l'atto stesso al consolato francese il triplo.

Per non abusare ulteriormente della cortesia vostra, o signori, non entrerò in altri particolari. Spero che l'onorevole ministro per gli affari esteri vorrà convenevolmente rispondere alle parole che ho avuto l'onore di sottomettere alla Camera. Raccomando a lui specialmente la istituzione della rappresentanza, la riforma della tariffa, i provvedimenti governativi per la tutela del nostro decoro e pel progresso della pubblica istruzione, della quale non ho potuto far motto più diffusamente, poichè non ho visto al suo banco l'onorevole ministro della pubblica istruzione, a cui per la parte che lo riguarda avrei potuto rivolgere delle domande. Sono del resto sicuro che l'onorevole ministro per gli affari esteri farà presso l'onorevole suo collega quelle raccomandazioni che reputerà più convenienti. *(Bravo!)*

VISCONTI-VENOSTA, *ministro per gli affari esteri.* Prima di rispondere alle varie domande contenute nel discorso dell'onorevole deputato Ungaro, io tengo ad assicurare l'onorevole interpellante e la Camera che, se vi ha parte della nostra politica estera la quale sia l'oggetto di una

speciale sollecitudine da parte del Governo, è certamente quella che si riferisce agli interessi ed allo sviluppo delle nostre colonie all'estero. Il Governo deve protezione a quelli fra i nostri concittadini che, stabiliti in lontane contrade, coi loro commerci e colle loro industrie non provvedono soltanto ad un loro particolare interesse, ma creano anche un considerevole interesse nazionale.

Il paese guarda ad essi con simpatia, perchè queste colonie aprono e tengono aperte le vie del commercio nazionale, costituiscono una fonte di ricchezze, e schiudono il campo ad una legittima influenza politica, quale spetta ad una nazione navigatrice e commerciante, com'è e come sarà anche più in avvenire la nazione italiana.

E certo fra queste colonie nessuna è più importante della colonia italiana in Egitto, e per il suo numero, e per i suoi interessi, e per la posizione del paese nel quale si trova, sulla nuova via dei commerci, e infine per le grandi risorse che quel paese può sviluppare sotto l'impulso di un principe intelligente, che cerca di farvi prevalere i principii di civiltà, e che intende, per così esprimermi, a collegare col mondo europeo le vaste regioni africane affidate alla sua amministrazione. *(Bene!)*

L'onorevole deputato Ungaro ha esposto le sue idee su quei provvedimenti che gli interessi della colonia italiana gli sembrano reclamare da parte del Governo; egli ha accennato, condannandole, ad alcune missioni straordinarie che ebbero luogo in questi ultimi anni in Egitto; ha aggiunto essere necessario che il Governo faccia procedere all'esame delle questioni non trattate dal conte Della Croce in una appunto di queste missioni, e chiedi al Governo egiziano la pronta risoluzione di tutti gli affari pendenti.

Io non rifarò la storia, o signori, delle missioni straordinarie delle quali ha parlato l'onorevole deputato Ungaro, perchè quest'istoria non avrebbe oramai che un interesse retrospettivo.

È però d'uopo che io osservi che a talune di queste missioni, e segnatamente a quella del conte Della Croce si deve il componimento di certe importanti vertenze che l'onorevole Ungaro ben conosce. Mi pare che egli sia andato tropp'oltre disconoscendo affatto alcuno di que' risultati che pure non si possono negare. Ad ogni modo io convengo con lui che di coteste missioni straordinarie bisogna essere assai parchi; che non vi si deve ricorrere se non in condizioni affatto eccezionali, e che l'azione che il Governo deve afforzare in tutto il suo prestigio ed in tutta la sua autorità è l'azione permanente, costante del nostro rappresentante in Egitto. E questo rappresentante è un distinto funzionario, nella cui capacità e nel cui zelo il Governo ha piena fiducia. *(Benissimo! a destra)* Quanto alle questioni non trattate dal conte Della Croce, ecco qual è lo stato delle cose.

Quando il conte Della Croce si recò in Egitto, gli

fu consegnato un gran numero di reclami, taluni dal Ministero, taluni dal console, taluni, anzi molti, direttamente dagli stessi reclamanti. Egli li divise in tre categorie: la prima di quelli che gli parevano pienamente fondati e suscettibili d'una pronta soluzione; la seconda di quelli che gli parevano invece infondati; la terza di quei reclami relativi ad affari che egli credeva dover essere sottoposti ad ulteriore disamina. Dei primi una parte recò a componimento, e di un'altra parte preparò la soluzione. Gli affari della terza categoria furono da lui rimessi al Ministero, perchè fossero di nuovo esaminati.

Formano questi la maggior parte delle questioni che sono l'oggetto delle pratiche del Governo e del console italiano presso il Governo dell'Egitto. Di talune di queste vertenze io spero una prossima soluzione; per tali altre vi sono delle difficoltà che si tratta di superare, e che, spero, saranno superate.

Quanto, in genere, alle questioni pendenti, ai reclami dei nostri connazionali, io posso assicurare la Camera che essi sono esaminati dal Governo e dal nostro console con tutta l'attenzione. Quando un affare assume una certa importanza pel suo carattere controverso, il Ministero degli affari esteri consulta il Ministero di grazia e giustizia, il Consiglio di Stato, oppure il Consiglio del contenzioso diplomatico.

Naturalmente, signori, io non posso entrare in molti particolari a questo proposito, perchè l'onorevole interpellante ben sa che sono affari contenziosi, sono questioni di diritto, che in altri paesi sarebbero deferite all'esclusiva competenza dei tribunali. In Egitto si trattano invece, almeno sotto certi riguardi, per via diplomatica. Se sia possibile il togliere una parte considerevole di questi affari alla competenza diplomatica per deferirli a quella che è la loro naturale, cioè alla giudiziaria, pur assicurando agli interessi degli europei delle pratiche ed efficaci guarentigie di una pronta, onesta ed indipendente giustizia, è questa appunto la questione della quale si stanno ora occupando tutti quei Governi che hanno interessi rilevanti coll'Egitto.

La Commissione consultiva nominata dai Governi, ha presentato un intero progetto d'ordinamento giudiziario da sostituirsi all'attuale sistema, il quale ha pure i suoi inconvenienti, perchè in Egitto vi sono, se non isbaglio, 17 giurisdizioni straordinarie, senza calcolare le locali e le eccezionali.

I commissari italiani della Commissione internazionale, alla quale ha accennato l'onorevole deputato Ungaro, parteciparono considerevolmente ai suoi lavori.

Sono ben lieto di poter qui dichiarare che si deve ad essi, al nostro console ed al signor Giaccone, che già fu per molto tempo giudice presso il consolato italiano, e che ha guadagnata in Egitto la più meritata considerazione, se nei lavori della Commissione gl'in-

teressi italiani furono degnamente rappresentati, ed in modo adeguato alla loro importanza.

Il progetto della Commissione sarà ora maturamente e coscienziosamente esaminato dal Governo italiano.

Esso naturalmente si riserva la piena libertà delle sue risoluzioni in un argomento gravissimo, il quale va trattato con molta cautela. Il Governo del Re ha dichiarato in massima di accettare il principio della riforma, purchè si possa, coll'accordo delle altre potenze, giungere all'attuazione di un sistema il quale offra realmente tutte quelle guarentigie che l'Europa è in diritto di esigere in cambio di quelle di cui dovrebbe fare l'abbandono.

Del resto, o signori, il Governo egiziano sa, per tutte le comunicazioni che può aver ricevuto da noi, che il Governo d'Italia non ha altra preoccupazione in Egitto nè altra cura, fuorchè la preoccupazione e la cura degl'interessi legittimi dei suoi connazionali.

Il Governo egiziano sa che egli non ci può dare e noi non gli chiediamo altra prova vera e seria della sua buona volontà verso di noi, e tale che gli assicuri in ricambio la nostra simpatia, fuorchè di mostrarsi pronto ad esaminare con equità i reclami dei nostri connazionali e ad affrettarne la soluzione, mostrandosi ben disposto per tutto quanto concerne i loro interessi.

Noi rispettiamo quel Governo, seguiamo con simpatia gli sforzi che esso fa per stabilire un'amministrazione civile e progressiva che assicuri la crescente prosperità di quel paese; non poniamo una malintesa ambizione nell'esercitare ingerenze e pressioni illegittime ed esagerate; ma, appunto perchè quello che chiediamo è giusto e moderato, ci crediamo in diritto d'insistervi con perseveranza e fermezza.

Ho detto, signori, che non pongo una mala intesa ambizione nell'esercitare pressioni ed ingerenze illegittime ed esagerate, perchè non bisogna nascondersi che vi sono in Egitto individui i quali speculano su queste pressioni, per porre innanzi reclami destituiti di fondamento e di giustizia.

Per parte mia, quando un affare, per le difficoltà che presenta, acquista una certa gravità, faccio sì che il Ministero degli esteri s'illumini col parere de' suoi consultori legali. Voglio anzitutto formarmi una convinzione. Quella politica che consiste a dar prova di influenza tanto più grande se riesce a far prevalere le sue pressioni anche quando è manifestamente dalla parte del torto, non mi pare più la politica dei nostri tempi. (*Benissimo!*) Mi ripugnerebbe di lasciar impegnare, a questo modo, l'azione e la responsabilità del Governo, perchè in alcuni casi, è pur d'uopo che io lo dica, mi parrebbe quasi di porre l'onore del mio paese al livello dell'onore di dubbi speculatori.

MASSARI G. Benissimo! Bravo!

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Ma quando un reclamo è fondato, posso assicurare l'onorevole deputato Ungaro che il Governo non l'abbandona, ma ne fa l'oggetto d'un attento esame e delle più serie pratiche.

Naturalmente, di questi affari ve ne sono sempre; quando una vertenza è appianata, ne sorgono delle altre; sarebbe come domandare che in un tribunale non vi fossero cause su cui non sia già stata pronunciata una sentenza. Però dal carteggio del nostro console mi risulta che le vertenze e gli affari ora pendenti, sono in un numero piuttosto limitato; ed io non dubito che essi riceveranno una soddisfacente soluzione mercè lo zelo del nostro rappresentante ed il buon volere del Governo egiziano.

Il Governo non mancherà di fare il debito suo per quanto concerne le quistioni che ancora rimangono, ma gli affari insoluti non sono ora in tal numero da creare una di quelle condizioni di cose che pongano il Governo nell'obbligo di esercitare un'azione diplomatica di un carattere eccezionale, e di ricorrere ad eccezionali provvedimenti.

L'onorevole deputato Ungaro ha accennato con ragione alla cura grandissima che il Governo deve porre per promuovere l'istruzione nelle nostre colonie. Ma dalle sue parole si potrebbe dedurre che il Governo italiano non ha fatto nulla. Mi permetta l'onorevole deputato di non accettare questo giudizio. Realmente in questi ultimi anni fu dato un impulso, e vigoroso, alla creazione di scuole nelle nostre colonie, nè il Governo è rimasto inoperoso in Egitto.

Ricorderò che l'onorevole Bargoni, quand'era ministro dell'istruzione pubblica, nominò una Commissione, presieduta dall'illustre conte Mamiani, per studiare questo importante argomento; che egli mandò un ispettore in Egitto coll'incarico di esaminare lo stato delle cose colà e di suggerire tutti i provvedimenti che potessero essere opportuni, di consigliare al Governo tutto quello che fosse praticamente adatto per isvolgere l'istruzione nella nostra colonia e per promuovere l'insegnamento e la diffusione della lingua italiana.

Duole anche a me che il mio collega il ministro dell'istruzione pubblica non sia presente, perchè egli avrebbe potuto dare degli utili schiarimenti all'onorevole interpellante. Però posso dire fin d'ora all'onorevole Ungaro che il mio collega si sta occupando colla più sollecita cura di tutti quei provvedimenti che sono necessari perchè sia completato l'intero sistema dell'istruzione elementare, e si è meco concertato (perchè i limiti ad esso imposti dal suo bilancio non gli permettono di andare più oltre) a fine di provvedere, nel caso che ciò fosse giudicato praticamente attuabile, ad un insegnamento d'una natura più elevata. Io sono d'avviso che, in genere, nelle colonie sia piuttosto l'istruzione elementare quella che debba essere diffusa; credo però che in alcuni centri importanti, e segnata-

mente in Alessandria, un insegnamento più elevato avrebbe la sua grande utilità.

L'onorevole Ungaro, il quale conosce le condizioni pratiche delle nostre colonie, sa bene che è nelle alte classi, e non nelle più umili, che si comincia a perdere il carattere ed il sentimento della nazionalità, e a ciò in parte contribuisce la mancanza d'istituti dove le famiglie più agiate possano mandare i loro figli a ricevere un'istruzione, un'educazione nazionale che li tenga stretti con un vincolo morale alla madre patria ed alla memoria del paese al quale appartengono.

L'onorevole Ungaro ha aggiunto che egli credeva opportuno, anzi urgente, di procedere alla riforma della tariffa annessa alla legge consolare.

Già da alcuni anni il Ministero degli esteri ha riconosciuto la opportunità di modificare la tariffa degli atti, i quali sono spediti negli uffici consolari, ed un progetto di legge fu redatto in questo senso. Esso non è coperto dalla polvere negli scaffali del Ministero, perchè fu presentato dal mio onorevole predecessore alla Camera.

La Commissione parlamentare nominata da essa vi'introdusse delle considerevoli modificazioni, specialmente per quanto riguarda la misura della tariffa, che il Ministero degli esteri credeva si potesse aumentare in un modo compatibile con gl'interessi dei nostri connazionali.

La Commissione, se non erro, non ha ammesso un altro principio, contenuto in quella legge, il principio, vale a dire, che la tariffa si potesse graduare secondo i vari paesi. Per parte mia trovo ragionevole il sistema delle diverse tariffe, poichè certamente altre sono le condizioni di San Francisco ed altre, per esempio, quelle di un porto di Dalmazia.

Ma, in ogni modo, io non ho ora a discutere le controproposte della Commissione; mi riservo di ripresentare alla Camera il progetto di legge, e di chiederle che lo esamini nello stato dei lavori preparatorii già a quest'ora compiuti.

Mi auguro che la Camera voglia accogliere questo progetto e accettare anche le tariffe in quella maggior misura che, come dissi, al Governo parve compatibile e scevra d'inconvenienti. Veramente io non credo che per l'aumento delle tariffe il console possa trovarsi in grado di sopperire a tutte le esigenze aumentate dal servizio consolare in Egitto. Egli non percepirebbe che il 10 per cento di questo aumento, e ciò non gli permetterebbe di porre il consolato e la cancelleria in quelle condizioni che l'onorevole Ungaro giustamente desidera.

Io spero piuttosto in quel tempo non lontano, in cui sia lecito al Governo e alla Camera di largheggiare alquanto co' nostri consolati in Oriente e anche in Egitto; poichè certo non è da nascondersi che in quei paesi, quando la rappresentanza politica e consolare non è posta in certe condizioni di apparenza

esterna e di decoro, ne viene ad essere anche compromesso il suo prestigio e diminuita la sua influenza.

Quanto al rimpatrio degli indigenti, non vi è consolato forse il quale sia in grado di provvedere a questo compito quanto quello dell'Egitto, ove il nostro console si prevale della facoltà che ci siamo riservata nel capitolato colla società Adriatico-orientale, nonchè delle disposizioni sempre molto generose che mostra a questo riguardo la società Rubattino.

Settimanalmente quindi sono imbarcati i nostri concittadini indigenti in numero tale che il Ministero dell'interno ha dovuto perfino muovere lagnanza pel carico derivantegli dalle pretese che sollevano questi indigenti di essere ancora trasportati fino alle case loro.

L'onorevole Ungaro crede opportuno, non solo la riforma della tariffa consolare, ma anche un provvedimento per attuare la tassa sulle colonie.

Il mio onorevole predecessore ha presentato alla Camera un progetto di legge per quest'oggetto; ma bisogna che io dica all'onorevole Ungaro che la Camera non ha fatto ad esso buon viso. È questo un argomento grave che io mi propongo di studiare. Le disposizioni stesse mostrate dalla Camera mi consigliano, per deferenza verso di essa, a riservare la mia opinione in proposito.

Mi sia solo lecito di fare un'osservazione.

Io ho fatto delle economie sul bilancio degli affari esteri. Non ho raggiunto veramente la cifra dei due milioni che voleva ieri l'altro l'onorevole deputato Billia, ma infine ho fatto delle economie che rappresentano il dieci per cento sul bilancio totale. È qualche cosa, e se fosse stato possibile, il che certamente non era, ai miei onorevoli colleghi del Ministero di fare altrettanto, forse il mio amico Sella non sarebbe stato nella necessità di porre nella legge del pareggio talune delle sue proposte più araigne. *(Si ride)*

Il bilancio attivo del Ministero degli affari esteri oltrepassa le 400,000 lire. Io sarei molto lieto di poter studiare il modo di aumentarlo, acciocchè la Camera potesse poi darmi i mezzi d'impiegare questo aumento, soprattutto in pro dei consolati e della rappresentanza italiana in Oriente; poichè, quando si è convinti dell'interesse grande che ha l'Italia di sviluppare la sua influenza in quelle regioni, e quando si vede come questa influenza in molti casi potrebbe essere giovata dal promuovere scuole ed istituti di beneficenza, dall'accordare sussidi a società o comunità civili o religiose, è doloroso il sentirsi inesorabilmente paralizzati dai limiti del bilancio.

L'onorevole deputato Ungaro infine ha fatto un vivo eccitamento al Governo perchè voglia attuare la rappresentanza elettiva delle colonie.

In questo io convengo pienamente coll'onorevole interpellante. Il Governo si era tempo fa occupato di questo argomento, e credo che un regolamento sia stato

proposto a questo effetto al Consiglio di Stato; ma i provvedimenti rimasero sinora sospesi. Io prendo impegno di ricominciare questi studi per giungere ad un risultato, e per fissare definitivamente le norme colle quali la rappresentanza elettiva delle nostre colonie possa essere attuata.

Io credo di avere risposto alle osservazioni mosse dall'onorevole interpellante, e finisco coll'assicurare di nuovo la Camera di tutta la sollecitudine del Governo per quanto riguarda l'importante colonia italiana stabilita in un paese dove da molto tempo si accolgono e si preparano tutti gli elementi per un largo e fecondo sviluppo di interessi italiani. *(Benissimo!)*

UNGARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole interpellante si dichiara soddisfatto?

UNGARO. Ho domandato la parola appunto per questo.

PRESIDENTE. Ha la parola.

UNGARO. Io non posso naturalmente rientrare nella discussione, perchè mi è vietato dal regolamento; dirò solo che, prendendo atto delle ultime parole dell'onorevole ministro degli affari esteri, cioè che sarà istituita prontamente la rappresentanza della colonia italiana in Egitto, io mi dichiaro soddisfatto delle sue risposte, poichè per me sta che effetto dell'istituzione della rappresentanza della colonia sarà il bene grandissimo della colonia stessa. Spetterà alla rappresentanza pregare il Governo, e pregarlo istantemente ed incessantemente nei singoli avvenimenti, di provvedere a tutto ciò a cui ho accennato io nei diversi capi della mia interpellanza.

Sicuro quindi che l'onorevole ministro degli affari esteri manderà a compimento le sue promesse, io mi dichiaro soddisfatto, e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'incidente non ha altro seguito.

Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, gli devo comunicare una domanda d'interpellanza stata presentata dall'onorevole Bonghi, concepita in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica circa i motivi che l'hanno indotto ad eseguire il decreto del 24 ottobre 1869, che approvava un nuovo ruolo organico del regio istituto di studi superiori di Firenze ed a modificarlo con un secondo decreto del 30 gennaio 1870, parendo evidente che il primo non fosse legale ed il secondo non sia sufficiente. »

Prego il signor ministro dell'istruzione pubblica a dichiarare se e quando egli intenda rispondere.

CORRENTI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Io sono agli ordini della Camera, ma devo far osservare all'onorevole interpellante che in questi stessi giorni la Commissione del bilancio mi ha rivolto domande sul medesimo argomento, su cui versa la sua interpellanza.

Io ho già dato degli schiarimenti, ed ora, per dire il

vero, non crederei opportuno che si cominciasse una discussione la quale dovrebbe riprodursi quando, in un giorno prossimo, si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica del 1870.

Nondimeno, ripeto, se la Camera decidesse altrimenti, io non mi oppongo.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, acconsentirebbe ella che la sua interpellanza fosse rinviata alla discussione del bilancio dell'istruzione pubblica?

BONGHI. Io non sono alieno dall'accettare il tempo stabilito dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Ho desiderato che la mia interpellanza si leggesse, perchè non mi si apponessero intenzioni diverse da quelle che io aveva nel muoverla. Del rimanente, io credo di non aver a formulare altre obiezioni contro il decreto al quale accenno, se non quelle che ha fatte la Commissione del bilancio, se non sono male informato; e perciò sarà bene che la discussione sia fatta quando il rapporto di questa sarà conosciuto.

PRESIDENTE. Rimane inteso adunque che la interpellanza avrà luogo il giorno in cui si discuterà il bilancio dell'istruzione pubblica.

L'ordine del giorno è esaurito.

Avverto la Camera che domani non ci sarà seduta pubblica, ma Comitato privato, onde si possa dar mano ad esaurire al più presto l'abbondante numero di progetti ed argomenti che sono iscritti all'ordine del giorno.

CHIAVES. Io mi permetterò di chiedere uno schiarimento alla Presidenza, se, cioè, sia esaurito il numero delle petizioni le quali debbono essere portate alla discussione della Camera, poichè già da alcuni giorni questa si scioglie mostrando di non aver che fare, mentre credò che il numero delle petizioni che debbono ancora essere discusse sia abbastanza grande. Certo non sarebbe nell'interesse della Camera, della sua competenza e delle sue attribuzioni, il dimostrarsi incurante di un diritto il quale si vuol mantenere e non

fare apparire illusorio a coloro i quali hanno creduto di doversene valere.

PISSAVINI. Probabilmente l'onorevole Chiaves non era presente in una delle ultime sedute della Camera, nella quale io stesso, a nome della Giunta delle petizioni, feci istanza perchè la Camera volesse fissare un giorno onde riferire su quelle petizioni che erano in pronto.

In allora la Camera non ha creduto opportuno di prendere una decisione in proposito. Ho però l'onore di assicurare l'onorevole Chiaves e la Camera che la Giunta delle petizioni è disposta a riferire sopra alcune petizioni dichiarate d'urgenza, sempre quando la Camera stessa voglia fissare un giorno a questo scopo.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaves ha espresso un desiderio che corrisponde ad un invito che io stesso avevo in animo di rivolgere alla Commissione delle petizioni; ma siccome per domani sono molte le materie da discutersi in Comitato privato, ho creduto più opportuno e più conveniente il convocarlo per domani; per mercoledì poi vi sono materie da portarsi all'ordine del giorno per essere discusse in seduta pubblica, e qualora non fossero per quel giorno presentate altre relazioni sui bilanci (che spero lo saranno), sarà il caso di determinare mercoledì stesso quando dovrà la Camera occuparsi della relazione delle petizioni.

La Camera è dunque convocata domani al tocco in Comitato privato; mercoledì poi vi sarà seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

1° Discussione del progetto di legge per la parificazione del trattamento daziario per alcune merci esenti dai diritti soltanto all'esportazione per via di terra;

2° Discussione del bilancio interno della Camera pel 1870 (*in Comitato segreto*).